



Pollicino

CESVOL
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO
UMBRIA

Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 84 novembre - dicembre - Req. Trib. di Terni n. 7/2004



Ricordate di non gettare l'olio fritto

Ve lo ricorderete? Noi a Terni lo recuperiamo con il progetto "Scuola e Ambiente" e già dovrete sapere bene cosa ne facciamo.

Passeggiando

Di solito vado da solo, non parlo volentieri nè di calcio nè di politica. Chiacchiere sterili e inconcludenti. Se incontro qualche conoscente, mi parla quasi sempre del passato, il suo passato. Mi rattrista pensare che si rivivano solo fatti e cose morte da ricordare per passatempo. Spesso poi chiedono di te per parlare solo di loro stessi. Se poi m'azzardo a parlare di futuro, d'un progetto, uno studio, un interesse, ricevo solo consigli conservativi, ma chi te lo fa fare? Come se già fossimo alla meta raggiunta. Non mi sento troppo vecchio per parlare con i giovani ma ne incontro pochi interessati a comunicare. Malgrado abbiano avuto offerta una formazione culturale ampia e diversificata, preferiscono la notte al dì e lo sballo al ballo. Domenica parlavo della funzione sociale dell'arte con un signore, pseudo artista, che, intende l'arte come merce ed imbratta tele per pochi euro. Come molti sciocchi come lui, pensa, che la pittura sia carisma innato e colorare nell'incoscienza sia un dono. Ebbene egli non sa che l'incoscio è un animale misterioso, che gestisce in proprio la strada verso gli obiettivi. Dire di abbandonarsi all'incoscio è una mistificazione e non significa certo essere creativi, ma più semplicemente di non dire nulla, anche se altri sprovveduti come lui ne apprezzano le sensazioni indotte dal clima espositivo. Specchio dei tempi, ignoranti che non hanno mai studiato ma pensano di vivere di scienza infusa, moderni miracolati osannati da imbecilli ignoranti che si vantano di conoscere dei geni. Serve ancora parlarsi? Bho!
e.c.

Da quindici anni lavoriamo al nostro progetto sociale con dedizione ed affidabilità. V'invito quindi a non far mancare il vostro contributo economico e morale, anche inviando per tempo la quota sociale. Grazie e

Tanti Auguri di Buon Anno

Andiamo avanti

Ricordo ai tanti stronzi che pensano di essere chissà chi, di essere invece solo canne al vento, ritte nell'alveo finchè non viene la pena per flettersi o meglio genuflettersi alla forza prepotente che le distruggerà, senza preavviso né alternativa. Dunque, malgrado la storia ci abbia fornito tanti esempi di ciò, invece di farne tesoro, per evitare i disastri, ci si è invece vestiti nel tempo di ipocrisia, egoismo, indifferenza. Continua così la sopraffazione, lo sfruttamento. Cambiano gli strumenti ma non la finalità di schiavizzare. Questi comportamenti sono sotto gli occhi di tutti ed ormai avvengono ad ogni livello anche risibile di potere. E' invalso lo schierarsi in prevalenza con chi si ritiene il più forte del momento sperando di non subire quanto si vede infliggere a chi sta fuori dal coro. Così si è creata una callosa ipocrisia, con cui si giustifica la grave malattia sociale dell'egoismo e dell'indifferenza sempre più spinta. Sembrerò spesso Cassandra, ma mi valgo nel giudizio della mia annosa esperienza e se dovessi essere ritenuto esagerato invoco solo l'attenuante del mio stato di anziano. Un pensionato che continua a sperimentare la vita come può. Questo è uno dei pochi vantaggi che essere anziano porta con sé, il privilegio potersi esprimere liberamente e difendere il nostro oggetto sociale ritenuto fuori dal tempo. Ma esso è un seme di civiltà ed umanità senza tempo, quindi pericoloso. Inoltre, è ritenuto tematica complessa. In realtà si ragiona su problemi sentiti da una piccolissima minoranza di persone che, vivono per un diverso destino collettivo. Per noi questa è una grossa difficoltà, perché la collettività ci è contraria nei fatti, dato che chiediamo di rendere invece di continuare a prendere. Ulteriore difficoltà sta nel gioco ipocrita del governo della società, a cui conviene che i problemi, sempre sottovalutati, siano trattati in forma discreta, più appartata possibile e sotto controllo diretto, dispendioso e inefficiente. Dunque mai favorire azioni dignitose autonome, negando ogni risorsa specie agli anziani che, dopo aver tolto loro tutto, anziché essere risorse civiche, solo utili al consenso elettorale in cambio di gite, panchine, tavoli per il gioco delle carte, bocce e balletti. Questa strategia serve solo per andare incontro a chi è contento di pagare per vendersi. Continua a pag 2

MEMO IMPORTANTE

Cari Sostenitori, l'associazione è come una piccola fonte da cui gli utenti delle nostre attività attingono gratuitamente i servizi erogati, se vorrete continuare a sostenerci, Vi ricordo i dati per inviarmi un vostro contributo economico. **Grazie**

Come eseguire i versamenti per l'Associazione
(art. 23 del Decreto legislativo 9 luglio 1997 n° 241 e seguenti.)

In Banca:

bonifico intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a Terni
Banca Monte dei Paschi di Siena, di Terni
BIC - PASCITMMTER CIN I - ABI 1030 - CAB 14400 - c/c n° 63203667
Codice IBAN : IT 70 E 01030 14400 000063203667

In Posta:

bollettino intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a Terni
n° di c/c 53267589
Codice IBAN : IT93 N076 0114 4000 0005 3267 589

In Associazione: con assegno bancario o circolare di cui sarà rilasciata giusta ricevuta.

Riportare sempre una o più delle causali di versamento appresso indicate:

- Versamento quota associativa di Euro 51,65 (cinquantuno sessantacinque);
- Versamento quota ordinaria per l'anno in corso di Euro 25 (venticinque);
- Versamento con atto di liberalità dell'importo di Euro.....

Cari Soci ritardatari, nell'inviare la quota sociale ordinaria, se potete aggiungetevi qualche euro di liberalità.

E ricordatevi di firmare per il 5 per mille all'Associazione. **Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555**



continua da pag 1

E quindi, a chi si sente libero, ai deboli, ai poveri, sempre e solo tanti auguri, ma niente altro, né risorse, né considerazione, così tenderanno al mutismo completo ed al massimo a delinquere creando quindi un problema di sicurezza, modo semplice di assolvere la coscienza sociale. Ma noi su questo facciamo attenzione. Vincere il disincanto è segno di crescita anche se è un passaggio sociale doloroso, quindi è bene aprire gli occhi. Per aggiustare le cose bisogna evitare le bugie, rimettere in discussione anche se stessi, ed in questo è necessaria molta ironia, poiché la vita è segnata costantemente da sconfitte, e la crescita, da momenti di grandezza, miseria, intuizioni geniali e volgarità. Mi auguro che la posizione della nostra associazione e della nostra morale sia chiara. Anche se i più preferiscono apprezzare i malvagi che oggi sono le star della società, per via del loro carisma negativo e del fatto che hanno perso di umanità, così sembrano fortissimi, condizione che oggi ha qualcosa di tragicamente grandioso. Piacciono non gli umili, ma i populistici che seminano odio, che pronunciano parole accattivanti, e fanno azioni che nessuno avrebbe il coraggio di fare a se stesso o alla propria famiglia. Rifletto ad alta voce con voi come se foste qui, so che mi siete sempre vicini, anche se dimenticate di dirmelo, e v'informo perciò che, anche se lentamente, stiamo procedendo bene su tutti i fronti. Vorremmo essere un esempio d'amore e di onore, l'unica ipoteca attuale è solo il tempo e la salute, entrambe sostanzialmente non dipendono da me, da me dipende la determinazione così per ora andiamo avanti poi e.c.

In silenzio ad osservare il teatro, o meglio “ L'opera dei Pupi “

Proporre e realizzare anche in piccole dimensioni, azioni sociali nuove, ieri come oggi, è una fonte di cruccio da chi se ne sente minacciato, ossia qualsiasi disadattato delegato ad amministratore pubblico spesso senza basi culturali nemmeno minime . Purtroppo altro che amministratori, gran parte sono gli ennesimi cialtroni catapultati ad incarichi amministrativi solo per meriti di setta. Così cercano solo di star lontano da ogni proposta non codificata, come fosse una piccola infezione allo status quo che, potrebbe però cambiare, anche se poco, l'equilibrio delle cose locali. Gente che già non sa che fare né potrà capire altro senza consulenti e/o badanti prezzolati. Parlano quindi solo per parlare senza fare però nulla di concreto, ed evitano di esaminare nuove istanze, tantomeno cambieranno mai nei fatti lo stato delle cose che, così com'è sono, in fondo, vadano bene a tutti. Qualsiasi delega abbiano si spendono in chiacchiere gratuite. Plaudono e danno attenzione ai fatti mediatici lontani. Si gratifica l'aria fritta spacciandola per condivisione di grandi progetti globali. Occasioni da amplificare, farne grancassa, durante eventi locali che, danno con gran visibilità sostegno alle innumerevoli strutture inutili. Settori privilegiati i temi di sicurezza e sanità. L'obiettivo è quello di suscitare pietà sanitaria per raccogliere fondi di cui si ometteranno sistematicamente i risultati utili in servizi e risorse. Solo questa è la partecipazione sollecitata dagli amministratori mistificandola per partecipazione civile, in realtà cercano il coro, il tifo, l'affascinazione che fa dimenticare le loro responsabilità per le carenze indicate. Rilevo da anni queste ed altre contraddizioni come ad esempio la mistificazione sulla collaborazione dell'associazionismo col pubblico, auspicata sui regolamenti a vanto di democraticità, ma mai realizzata, che però fornisce alibi per destinare risorse agli amici della cosca e/o della setta del momento. Credo che concordi con me anche chi riflette serenamente e sente il polso di un Paese statico che, propone continuamente “il cambiamento senza svolte né traumi”. Proposte ricorrenti ad ogni nuova elezione che, però sistematicamente produce solo nuovi malcontenti e delusioni. Ci si accorge sempre dopo di aver eletto dei somari che, si trincereranno dietro mille alibi e intanto stanno lì per speculare qualche euro, tanto si tratta solo di parlare. Sono infiniti gli ossimori di questo paese immobile, che anzi regredisce, ed inutilmente ripropone analisi del rapporto tra Cittadini e Stato. Chiacchiere, fuffa propaganda per tirare in lungo senza fare nulla. Invece di dire la verità e dichiarare di voler mettere il cappello su tutto, si dice di voler “regolamentare per agevolare” la partecipazione, delle attività volontarie che, coprono le deficienze dei governi. Si dice però che: “continua a crescere anche la partecipazione sui temi urbani e del territorio”. Così si riaffaccia lo stereotipo degli “italiani brava gente”. Individualisti e “lavoratori autonomi” per definizione, ma dediti all'impegno altruista. Un popolo di piccole imprese e di grandi associazioni. Che sopporta il deficit di istituzioni e di Stato grazie all'abbondante “capitale sociale volontario”, ai legami sociali, al tessuto associativo, che creano coesione sociale e offrono sostegno alle istituzioni. Ma è proprio così? No, c'è ormai più dubbio che certezza, perché nell'Italia della confusione burocratica e legislativa, si fanno in realtà strada alcuni paradossi inquietanti. Il primo e più noto, è il paradosso dello “strabismo etico”. Gli italiani seguono criteri di giudizio e di condotta diversi a seconda che si affrontino questioni generali oppure personali. Insomma guardano in direzioni opposte. Per cui sono insoddisfatti delle carenze pubbliche, sfiduciati dello Stato, ma vogliono che i servizi sociali restino in mano al pubblico, controllati dallo Stato (o dagli enti locali). Ad esempio, si rendono conto che occorre riformare le pensioni, ma si oppongono a ogni riforma che allunghi l'età pensionabile. Sono d'accordo sulle liberalizzazioni, ma non per la propria categoria o per il proprio ordine professionale. L'insofferenza fiscale ha così raggiunto livelli di guardia per l'eccessiva pressione. Ma non si accettano però riduzioni della spesa dei servizi. Vogliono più servizi e più assistenza: ma senza pagare più tasse. Ma ormai il danno è fatto per le esagerate garanzie del lavoro pubblico sovradimensionato e superprotetto senza necessità reali ma solo elettorali. Per definire il secondo paradosso useremo un altro ossimoro: “la solidarietà egoista”. Riflette la tendenza della partecipazione sociale e associativa a inseguire, sempre di più, temi specifici; a mobilitarsi intorno a interessi particolari. Così si è sviluppata una rete di solidarietà corte. Di tipo “difensivo”. Una solidarietà molecolare, a tutela di cerchie più o meno ampie. Ciascuno immerso nella sua nicchia, nella sua lobby, nel suo clan, nel suo ordine professionale, nel suo comitato, nella sua famiglia. A difendersi dallo Stato. Ma anche dagli “altri”. Sempre meno disponibile a pagare personalmente, oggi, per il “bene comune” e per il futuro. Sempre pronto a partecipare. Ma “contro”. Ne esce rafforzato il paradigma del “governo indeciso”, che da troppo tempo assilla il nostro Paese. Perché ogni governo alle prese con lo “strabismo etico” dei cittadini e con la loro “solidarietà egoista” alla fine sceglie di non scegliere. Oppure procede in modo contraddittorio annuncia le riforme, ma poi le rinvia.

Continua a pag 3

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



continua da pag. 2

Ad esempio, scrive e riscrive la Finanziaria, rendendo quasi impossibile seguirne il filo per gli specialisti, figuriamoci per noi. Governi raffazzonati, incapaci di opporsi al frazionamento sociale ed alla liquidità della propria maggioranza. Equilibristi contestati, denigrati ed inibiti dal timore dei sondaggi, dai fischi, dalle proteste di piazza, dalle polemiche mediatiche per qualsiasi cosa accennino di voler decidere. Per cui alla fine non si decide, e cresce ulteriormente, sfiducia e dissenso. L'Italia di destra in questo senso somiglia a quella di sinistra, chi governa lo fa solo per se stesso e per i privilegi di casta. Il Paese degli ossimori non cambia mai. Penso che i cittadini stessi hanno paura dei cambiamenti, perchè si rendono conto dell'inadeguatezza dei politicanti che drenano solo risorse e sempre dalle stesse tasche. Così mentre i governi e gli italiani non cambiano mai, intorno a noi invece, cambia molto. La globalizzazione ci trova ignoranti e poveri su tutto. Di fronte ad ogni novità siamo inadeguati, vedi la tragedia dell'accoglienza, i problemi della sanità, della scuola, della giustizia, ecc. Non è tardi comunque per contrastare, con forza, gli interessi sempre più corporativi che, bloccano lo sviluppo sociale, umano e culturale del Paese, iniziando in primis, ad impedire al sistema mediatico pubblico e privato, di continuare a dipingerci una società quasi perfetta. Quindi o seguiamo la regola d'oro: "silenzio e tutto andrà bene", oppure prendiamoci il rischio di partecipare effettivamente al bene comune, facendo le cose e smettendo di vivere da generali con la paga dei soldati, perchè il debito pubblico andrà restituito. Naturalmente troveremo ancora molti "solidali egoisti" che, pagano in denaro, in natura ed in dignità per vendersi a chiunque li faccia apparire mentre meriterebbero solo di sparire per sempre. e.c.

Altro che "cui prodest"

Gran parte di quanto si vorrebbe sapere, sulla nostra natura, è già stato detto, specialmente sulla parte più scandagliata ed ancora la più oscura, la ricerca del senso della propria vita e di quanto l'anima, lo spirito, la costruisce o la distrugge. Facciamo cose concrete, sensoriali, fisiche che, forse hanno un reale perché, ma saperlo, è un altro perché che, si riflette nel primo come in un gioco infinito di specchi. Sarà l'ansia di questa ricerca che ha generato tanta violenza? Il caos moderno è generato e/o ordinato da infinite regole di giustizia scritte ma non vissute? Mi servirò stavolta, come in un mosaico, di aggiungere umilmente al mio, qualche pensiero di Scerbanenco e Pirandello, per alimentare una piccola riflessione sulla Identità vissuta e Identità percepita.

".. Come in ogni epoca di violenza fisica, la politica di chiunque non voglia morire, si riduce e non può non ridursi a saper scegliere in tempo la corrente sociale "maggiore" e parteggiando per la quale potrà: non essere ucciso, non esser torturato, non essere perseguitato. E altri vantaggi non ne avrà, bensì umiliazioni e svilimenti senza fine."

Ma non basta a non avere fastidi così

" La massima parte degli uomini, vive una vita talmente misera che le parole non la possono rendere. Ma basta l'accenno che ciascuno capisca cosa si vuol intendere....., per rendere accettabile la vita occorre una larga e agile intelligenza, perché nell'idiozia i dolori sono oscuri ed inaccettabili... Ma è questo il dilemma che gli uomini sono chiamati perpetuamente a risolvere: o soffrire con intelligenza o soffrire con ignoranza. E materialmente è molto più facile la seconda scelta."

Quindi

" Per quanto chiusi nel più duro egoismo, passiamo la nostra giornata al servizio del non-noi, se non di altri, del nostro corpo puramente fisiologico, della nostra vanità puramente al servizio altrui. Perciò la sera prima di addormentarci, in quei pochi minuti che ogni uomo gode di distacco da tutti e da tutto, ci sentiamo poveri e delusi, miserabili di fronte a noi e come inconsapevoli traditori di una causa, la nostra causa....."

Ma siamo veramente artefici della causa che ci sentiamo di aver tralasciato di costruire?

" Ah, voi credete che si costruiscano soltanto le cose? Io mi costruisco di continuo e vi costruisco, e voi fate altrettanto. E la costruzione dura finché non si sgretoli il materiale dei vostri sentimenti e finché duri il cemento della vostra volontà. E perché credete che vi si raccomandando tanto la fermezza della vostra volontà e la costanza dei sentimenti? Basta che quella vacilli un poco, e che questi si alterino d'un punto o cangino minimamente, e addio realtà nostra! Ci accorgiamo subito che non era altro che una nostra illusione. Fermezza di volontà, dunque. Costanza nei sentimenti: Tenetevi forte per non dare di questi tuffi nel vuoto, per non andare incontro iad ngrate sorprese."

Ma le nostre cause sono nostre?


" Non me l'ero mai posto davanti, io, per valutarle come potevano valutarle gli altri, ciascuno a modo suo, s'intende, con una sua particolare bilancia, a peso d'invidia, a peso d'odio, o di sdegno o che so io. M'ero creduto finora un uomo nella vita. Un uomo, così e basta. Nella vita. Come se tutto mi fossi fatto da me. Ma come, quel corpo non me l'ero fatto io, come non me l'ero dato io quel nome, e nella vita ero stato messo da altri senza la mia volontà; così, senza mia volontà, tant'altre cose erano venute sopra dentro intorno, da altri; tant'altre cose, erano, m'erano state fatte, da altri, a cui effettivamente io non avevo mai pensato, mai dato immagine l'immagine strana, meccanica, con cui mi s'avventavano adesso... ..Ma tutto ciò che di noi non si può immaginare è realmente possibile, ancorché non sia vero per noi..... e che per noi non sia vero gli altri se ne ridono. E' vero per loro. Tanto vero, che può anche capitare che gli altri, se non vi tenete forte alla vostra realtà che per conto vostro vi siete data, possono indurvi a riconoscere che più vera della vostra stessa realtà è quella che vi danno loro."

Succede, e allora?

" Pensare alla morte, pregare. C'è pure chi ha ancora questo bisogno e se ne fanno voce le campane. Io non l'ho questo bisogno, perché muoio ogni attimo, io, e rinasco di nuovo senza ricordi: vivo e intero, non più in me ma in ogni cosa fuori."

Ma, forse per Tanti, è più facile tenersi "la maschera", e sapendo d'averla, anziché voler essere più intimamente se stessi, attendere che con l'uso essa ci s'incolli al viso, per omologarci alla corrente "maggiore" che, ci ha già costruito l'identità che serve. Volutamente ignoriamo che la Natura ci attende, per annularci senza preavviso, in un attimo, malgrado tutto quello che continuiamo a fare, vivendo mascherati, nel suo e nel nostro stesso disprezzo. e.c.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: **01299070555** 

Il paese dell' homo democraticus

Facciamo sempre riferimento alle nostre radici che ci hanno portato ad avere una sensibilità umana eccezionale espressa da letteratura eccelsa, bellezze artistiche ed opere ingegneristiche eccezionali. Paese di geni e capiscuola che hanno lasciato traccia su tutto il territorio. Persone e cose che portiamo a vanto come se a tali opere avessimo contribuito personalmente. Naturalmente vantiamo i morti che hanno terminato di fare, guai però a parlar bene ed apprezzare chiunque ormai persegua valori non afferenti al guadagno economico, unico valore di oggi.

Oggi questo è il nostro bel paese dove ci si guarda solo in cagnesco, dove le religioni autoctone o importate, hanno assunto un'importanza sociale straordinaria. Una magia impalpabile che, sostituisce l'utopia della corretta politica sociale. Paese del sorriso, dove però si discute sempre con la bava alla bocca. Perché tanta violenza oggi? La caduta dei sentimenti e l'odio cieco ed ottuso, assumono toni di cruda autenticità. Inimicizia assoluta, invidia e rancore, sono intesi come fenomeno nuovo. In realtà l'Italia è stata sempre cattiva, cattivissima, feroce culla di sottili nefandezze. Non è vero secondo me che la «deformazione del volto umano dell'Italia», come diceva Aldo Moro faccia data dal maggio del '78. Magari. La cattiveria e l'odio reciproco sono stati e sono la nostra, più vitale e antica linfa. Quasi il nostro tratto originario, così primigenio da precipitare finanche nel senso comune.

A Napoli l'invincibilità del risentimento italico ha addirittura una sua storiellina popolare declinata in vari modi. Uno straccione viene chiamato a Palazzo, e si vede offrire qualsiasi cosa desideri a condizione che un altro straccione, suo acerrimo nemico, ottenga il doppio. Il derelitto fortunato ci pensa su, ci ripensa e poi, con un sorriso compiaciuto, sbotta contento: «Maestà, fatemi cieco a un occhio!». Se non si vuole credere alle storielle, si può credere alla storia. Scienza, politica e storiografia definiscono divisioni le fratture strutturali del nostro Paese. Ogni Paese, in verità, ha le sue, il guaio è che le nostre sono fitte come la tela di un ragno molto laborioso. Il Nord contro il Sud; l'Italia laica contro l'Italia clericale, l'Italia industriale contro quella agricola e via dicendo. La divisività è il nostro più autentico paradigma culturale, il canone interpretativo di lungo periodo e la rappresentazione mentale di noi stessi, a qualsiasi pagina si voglia aprire il libro della storia comune. Se si escludono i Balcani, non c'è stata altra area europea che abbia avuto una sequenza secolare così ininterrotta e feroce di conflitti e divisioni interne. Qualsiasi potere straniero abbia voluto mettere tenda dalle nostre parti ha potuto farlo con l'appoggio di alleati «interni». Le sole creazioni originali di istituzioni politiche partorite dal genio italico furono il Comune, la Signoria, che poi erano null'altro che la risposta a quella catastrofe geopolitica fatta di guerre, tradimenti, stragi, saccheggi, incendi, «veneziani contro ravennati, veronesi e vicentini contro padovani e trevigiani, pisani e fiorentini contro lucchesi e senesi,....».

L'unità del Paese è stata vissuta dai piemontesi come colonizzazione («Questa è Africa: i beduini a riscontro di questi cafoni, sono fiore di virtù civile») e, dai regnicoli, come ladrocinio. La Repubblica nasce addirittura da una guerra civile e la democrazia italiana a lungo nel dopoguerra vive, e prospera ma è sempre incapace di condividere il sentimento di cittadinanza, un accettato e «interiorizzato» quadro di valori comuni, sempre scissa nelle «appartenenze separate dell'ideologia». Non può sorprendere dunque la cattiveria dell'Italia di oggi. E' sempre quella di ieri, di avantieri, di cinque secoli fa. Stupisce che appaia come un destino o che lo sia. Credo però sia realmente il non voler abbandonare pervicacemente la bestialità delle bande e delle tribù di provenienza.

Esaminando i tempi più recenti, ci si è dovuti ricredere infatti era soltanto un'illusione che fossero «i grandi conglomerati tirannici» a produrre guerra, infelicità, inimicizia, aggressività. Colpevolmente abbiamo pensato che, una volta dissolti i totalitarismi, avremmo potuto inaugurare un'epoca di pace e reciproca comprensione. E' sotto gli occhi di tutti che non è così. Caduti i muri, si è affacciata alla scena «una specie umana del tutto nuova», l'homo democraticus. «Massimo Cacciari, una decina d'anni fa, lo tratteggio così: intollerante di ogni dipendenza, estraneo ad ogni foedus, gelosissimo della propria individualità, dogmaticamente certo della «naturale bontà» dei propri appetiti (come la «scienza» economica gli conferma), egli è però incapace di vera solitudine; è fragile; è impaurito; è bisognoso di protezione. Non appena i suoi «diritti» gli appaiono minacciati, si trasforma in massa. La sua pretesa assoluta di «libertà», la volontà di trasformare il proprio particolare interesse in universale provoca per necessità l'organizzazione di quegli interessi in un percorso che è del tutto indifferente alla forma del regime politico».

L'apparire dell'homo democraticus fa piazza pulita di ogni contrapposizione tra individuo e società. La società, i suoi valori, la sua stessa necessità, le forme politiche in cui è organizzata, in cui l'hanno organizzata i partiti e ne organizzano la politica, semplicemente evapora. Non esiste più. Quali valori o collanti possono tenere insieme quel mondo di singolarità assolute? Il cum, il «mettere qualcosa in comune» è allora l'autentica questione prioritaria di ogni progetto politico. Ricostruirlo, ripensare in modo realistico e disincantato alle forme politiche possibile dinanzi all'energia inarrestabile (e terrificante) dell'homo democraticus dovrebbe essere la sfida politica più responsabile e moderna. Ma che fa la politica italiana? Rimuove semplicemente il problema. Anzi, lo accentua, lo esaspera, lo enfatizza ritrovando una sua antica tradizione, la sua radice più profonda. «Mai il «vivere politico» in Italia, come auspicava Machiavelli, è stato la fine della separatezza individuale, l'ingresso degli individui nella sfera pubblica, la partecipazione responsabile alla vita collettiva, la definizione di un interesse collettivo. La politica italiana è stata sempre, esclusivamente, fazione e oligarchia. Quindi, esercizio d'autorità; governo (e appropriazione) delle risorse pubbliche; palude di consorterie. L'avvento dell'homo democraticus, la sua aggressività ne legittima tutti i difetti, ne esalta le negatività e la violenza. Il peggio che ti può capitare in Italia è farti sorprendere non protetto da un sistema di relazioni, estraneo a una forma organizzata di interessi, isolato e senza famiglia. Può capitarti come Piergiorgio Welby, straniero alle grandi chiese e alle consorterie e accompagnato soltanto dalla pattuglia dei radicali, di non avere diritto nemmeno ad un degno funerale. L'Italia non è incattivita. E' com'è sempre stata. Profondamente naturale, avrebbe detto Ennio Flaiano, e gli animali assalgono sempre il più debole, i vecchi, gli isolati, quelli che non hanno la forza per difendersi o non l'hanno mai avuta. Toccherebbe alla politica «civilizzarla», ma la nostra politica, inconsapevole anche del male che incarna e dell'arretratezza che rappresenta è parte del problema. Non è purtroppo la soluzione.» Avrei poco da aggiungere, che bisogna avere il coraggio di difendere la vita di tutti i cittadini e anche di quanti non hanno le possibilità o le capacità di farlo. Superare l'ignoranza, il pregiudizio e l'egoismo, richiede il superamento del meccanismo ormai noto. Ma questi mali sono consolidati e stritolano ogni azione concreta di distribuzione diversa delle risorse. Ma è sempre più arduo distrarci dal consumo superfluo, visto come merito e grazia di Dio, fatta merce e privilegio anziché spiritualità e condivisione. Non a caso i grandi uomini del nostro tempo avrebbero voluto rinascere persone semplici e preferibilmente ottuse. e.c.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555

